ANNO I. Torino, Martedì 24 ottobre 1848. *Num.* 224.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO, 23 OTTOBRE

CONDIZIONE ATTUALE DELL'AUSTRIA.

La rivoluzione di Vienna è uno di quelli avvenimenti, di cui coloro medesimi che vi ebbero parte non sanno darsi una ragione. Promossa da nissuno, surta all'improvviso, trascorsa senza disegno, i vinti e i vincitori restarono in faccia gli uni degli altri come stupefatti, quelli senza comprendere perchè sono vinti, questi senza comprendere perchè sono vincitori e senza sapere nemmanco quale uso fare della vittoria. Questo stupore comune ad ambe le parti ci spiega il motivo per cui elle si stanno in una attitudine indefinita, e incerti a qual partito risolversi. Senza l'assassinio di La-Tour, non vi sarebbe stato che un tafferuglio fra popolo e soldati; ma quell'assassinio, commesso da alcuni plebei, che non ne avevano l'intenzione, e che alcune ore prima neppur ci pensavano, ha spalancato un abisso di cui nessun occhio umano sa misurare il fondo, ed ha dato alla rivoluzione di Vienna tale un carattere, che qualunque esito abbia essa, deve lasciare una profonda impressione sul futuro andamento degli affari in quell'impero. La-Tour già vecchio più che settuagenario, poteva morire di febbre, di colera, di apoplesia, ed inosservato sarebbe sceso nel sepolcro; ma tolto di vita in quella guisa, e pochi giorni dopo l'assassinio di Lamberg, e quasi nello stesso modo, è uno di quei casi che sembrano predestinati dalla mano di Dio, per farlo servire agli occulti suoi fini. E quale supplizio infernale non sarebbe per Francesco I se potesse alzare il capo dalla tomba, e contemplare le terribili conseguenze del suo sistema. Eppure quel despota presuntuoso, era così innamorato del suo sistema? e così convinto che fosse il migliore fra i possibili, che morendo lo raccomandò caldamente al figlio. Ma quel consiglio osservato fedelmente dal suo successore, fu la sentenza di morte del suo impero.

Se gli uomini fossero come le mummie nei sepolcri, l'immobilità sarebbe lo spediente migliore per la loro conservazione, ma poichè vivono e si movono e pensano; poichè fanno tra di loro un commercio d'idee; poichè le generazioni passano ed altre generazioni si succedono; poichè cangiano le mode, le invenzioni, i costumi, gli usi, la civiltà, i pensieri e i bisogni; poichè non di solo pane si vive, ma anche di spirito; poichè i figli ereditano i beni, non le opinioni e le inclinazioni dei loro padri; poichè i giovani salgono sulle spalle de' vecchi e vedono più lontano di loro; poichè in tanta agitazione della vita sociale, l'isolamento di un popolo o di un impero non è più possibile: ben era d'uopo che il sistema di immobilità e di materialismo, tanto laudato da Francesco I e da Metternich, in faccia al conflitto di tanto movimento e di tante contraddizioni, dovesse alfine soccombere.

L'attuale imperator d'Austria è un essere infelicissimo. Picciolo, brutto, epilettico, imbecille, ha ciononondimeno una qualità pregevole, un ottimo cuore; e se al cuore corrispondesse l'intelletto, niun monarca sarebbe migliore di lui, e in niun altro impero i sudditi sarebbero più felici. Ma stupidamente educato, come il sono tutti i principi austriaci, viepiù istupidito dalle infermità e dalla domestica tirannide dalla quale fu oppresso fino all'età di 42 anni, egli non ha nè pensieri, nè idee, nè volontà, ei non è che un trastullo nelle mani di un zio malvagio e di una malvagia cognata. Più che la ragione opera in lui l'istinto del bene, ma è troppo debole, perchè non abbia a cedere contro gli assalti di un'astuta nequizia. Tali sue buone qualità, notissime al popolo austriaco, sono quelle che glielo rendono caro; prescindendo eziandio dal rispetto, che in lui è profondo ed antico, verso una dinastia, che fra buoni e cattivi, diede sempre principi popolari. Ma conosce altresì i tristi che lo circondano e gli odia. Fra costoro primeggiano l'arciduca Luigi, burbero, gesuitico, illiberale, e l'arciduchessa Sofia, moglie dello scimunito Francesco Carlo, che alla scostumatezza associando il bizzocume è l'antesignana, di tutti gli intrighi di corte e di tutte le tristizie che volgono a danno de' popoli.

Se ne togli l'arciduca Stefano, Palatino di Ungheria, e che per essere men peggiore degli altri, fu testè costretto a rinunciare alla sua carica, e mandato in esilio, tutta la turba rimanente degli arcizucchini, viziosi, presontuosi, ignoranti e superbi servono alle nequizie di Sofia, ma principalmente Alberto sposo di una di lei nipote, e che nei giorni di marzo fanatizzava la truppa e la spingeva a far fuoco sul popolo. Tutta questa plebe di rampolli imperiali, coi loro ossequenti cortigiani, sono quelli che formano la così detta camariglia, che creano o dirigono i ministri, che tendono continue insidie al popolo.

Nelle concessioni date in seguito della rivoluzione di marzo l'imperatore fu sincero, ma la camariglia cedette alla prepotenza del momento, senza deporre la speranza che, calmati i primi fervori, si sarebbe potuto facilmente operare una reazione. Da qui venne la seconda rivoluzione di maggio, provocata dagli intrighi reazionari della camariglia e dai sospetti sempre crescenti nei radicali. La camariglia fece fuggire l'imperatore e fuggì con lui, poi ritornò con lui dopo che credette di aver bene assicurati i suoi interessi, dopo che Praga fu bombardata, che la Lombardia fu di nuovo soggiogata, e che si teneva certa l'oppressione degli Ungaresi. Spaventata dalla consistenza che prendeva l'elemento germanico, coltivò e prosegui il progetto di Metternich di opporgli l'elemento slavo; onde paralizzare il nuovo impero, colle corruzioni e coi raggiri trasse l'assemblea di Francoforte ad eleggere per vicario l'arciduca Giovanni, con che raggiungeva il doppio scopo e di allontanarlo dalla corte di Vienna, ove il popolo lo aveva chiamato, e di renderlo utile a se medesima a Francoforte; seminò la discordia fra Croati e Magiari, e spinse il barone Jellachich a mettersi alla testa dei primi per far la guerra agli altri.

È dunque la camariglia che sparse ovunque il disordine, in Boemia, in Transilvania, in Ungheria, in Italia, e che ciononondimeno si persuadeva di ricondur l'ordine colla forza e cogli intrighi. Eppure basta leggere la corrispondenza di Jellachich per riconoscere quanto pericolosa fosse la sua impresa e da quali fragili fili dipendesse il di lei esito. Si vede ch'egli aveva dovuto ingannare i Croati sul conto dei Magiari, che per servire la corte aveva dovuto respingere gli accordi più ragionevoli offertigli da questi ultimi; che per servire la corte era stato costretto ad attribuire ai medesimi colpe che non hanno, e che la sua impresa falliva senza dubbio se gli mancavano 600,000 fiorini (1,600,000 franchi) onde mantener le sue truppe, perchè mancando le paghe e non potendo comperare i viveri a pronti contanti, i suoi soldati si sarebbero abbandonati al saccheggio, e il saccheggio avrebbe concitato i contadini ungaresi a sollevarsi in massa, e i Croati sarebbero stati infallibilmente massacrati.

Il ministero aulico era in tale penuria di danaro, che a gran fatica riuscì a raccogliere quella meschina somma; ma il corteggio cadde in mano degli Ungaresi, ed essi appena conobbero il segreto da cui dipendeva la loro esistenza, era ben naturale, che dovessero porre in opera tutta la loro attività, per intercettare quei denari e togliere al loro nemico il mezzo di nuocergli. Essi infatti riuscirono: Zichy scontò il tradimento colla vita, e l'oro di Vienna tornò utile a Kossuth per sollevare la leva in massa.

Il fanatismo acciecava Jellachich, senza di che, essendo egli uomo accorto, avrebbe potuto facilmente conoscere a quanti rischi era esposto il suo tentativo e quante fossero le probabilità sfavorevoli che militavano contro di lui. L'animosità fra Croati e Magiari riposava sopra un inganno; ma ove mai i Croati se ne fossero accorti, ove mai un personaggio influente si fosse assunto l'incarico d'illuminarli, l'incantesimo spariva, ed una gran parte delle sue truppe l'avrebbe abbandonato. Forse questo pericolo era lontano, ma tanto più prossimo era quello, che gli mancassero i denari. Egli non ignorava le angustie dell'erario imperiale; egli sapeva con quanta stitichezza ed irregolarità gli si facevano pervenire picciole somme; sapeva che 600 mila fiorini in argento monetato, costituiscono un peso ragguardevole, e non facile a farsi viaggiare fra mezzo un paese nemico, e che era anco facile lo scoprirne il giro quando si trasmettesse col mezzo di banchieri. Insomma l'incaglio o la mancanza di questi denari, guastava ogni suo disegno e lo esponeva ad un rovescio: eppure l'uno o l'altro erano fra gli avvenimenti più facili a supporsi. D'altronde confessa egli medesimo che prevedeva inevitabile uno scontro colle truppe regolari, ch'egli temeva di uscirne con buon esito, e che per lo meno questo fatto avrebbe smoralizzato l'esercito, e vi avrebbe introdotto lo spirito delle fazioni, delle divisioni e dell'indisciplina. Tutto questo si avverò.

I radicali di Vienna stavano già da lungo tempo in timore contro gli attentati retrogradi della camariglia, e non avevano molta fiducia in un ministero corrotto e doppio. La società costituzionale formatosi sotto gli auspici del ministero, e che col pretesto di tutelare gl'interessi della costituzione contro i tentativi degli esagerati, rimetteva in mostra la coccarda giallo-nera, si dichiarava avversa al germanismo e favoriva gl'interessi del partito reazionario, venne a stabilire in Vienna due fazioni distinte ed apertamente nemiche, che davano luogo ogni giorno a risse e tumulti.

Gli animi erano quindi già esasperati, quando le gazzette pubblicando la lettera dell'imperatore a Jellachich, e il carteggio di Jellachich col ministero, rivelarono le perfidie della camariglia e fecero conoscere che la causa degli Ungaresi era eziandio la causa de' liberali austriaci. L'assassinio del maresciallo Lamberg aveva eccitato in Vienna una spiacevole sensazione, che il ministero procacciò di fomentare; ma fu ben presto cancellata dalla rapida marcia del Ban, dal pericolo dei Magiari, e dalla evidente parzialità ed ipocrisia della corte, che sotto il pretesto d'impedire una collisione fra Ungheresi e Croati, sopprimeva con un tratto di penna ogni libertà dei primi, metteva tutta l'Ungheria sotto la legge marziale e mandava truppe in sussidio degli altri. Gl'italiani pei primi ricusarono di voler combattere contro gli Ungaresi, e fu forza farli scortare alla strada ferrata da squadroni di corazzieri; lo stesso accadde di altri reggimenti; con tutto ciò il ministero e la corte si tenevano sicuri, ed a fronte di tanto rimestio di tendenze e di passioni, e di tanta irritazione degli spiriti, non sapevano immaginarsi possibile una catastrofe; essi contavano sui soldati e sui loro partigiani; ma i soldati si batterono gli uni contro gli altri, i loro partigiani soccombettero, ed ogni loro disegno fu disperso in un momento d'ira popolare.

Ora che resta? Restano le terribili conseguenze di un sistema immorale, sistema che corrompe e non sana, sistema che distrugge e non edifica, sistema che promovendo l'odio e le nemicizie fra Italiani ed Austriaci, fra Magiari e Croati, fra Tedeschi e Slavi, ha spalancato un abisso, che finirà ad inghiottire la monarchia austriaca; imperocchè se è facile lo spingere le passioni fino alla violenza, non è facile del paro il calmarle a sua posta e il richiamarle entro il limite dei propri disegni; imperocchè scatenate una volta, corrono rabbiosamente fino all'estremo loro stadio, e non si arrestano se non dopo che sono esauste. Quindi nissuna sapienza umana può indovinare ov'elle si arresteranno. Si sa donde parte una rivoluzione, ma niuno sa quando, come e dove possa finire. Contare sulla forza, ora che l'impero delle opinioni è prepotentissimo, è un delirio; oltrecchè l'indisciplina e il parteggiare si è introdotto anche nella truppa; dai soldati ed ufficiali subalterni, passerà ben tosto anco ai generali, e non andrà guari che gli uni staranno contro degli altri e popoli ed esercito si condivideranno le medesime passioni.

La nuova fuga dell'imperatore, la dissoluzione del ministero, la non esistenza di un governo, l'esistenza di una assemblea costituente, unica potenza legale sopravissuta a tante rovine, un erario vuoto, un *deficit* infinito, una amministrazione conquassata, i vincoli dell'obbedienza rotti, gli animi sospesi da un incerto avvenire, i semi della guerra civile sparsi su tutta la superficie dell'impero, sono il risultamento dei raggiri, delle cabale, delle perfidie di un governo che cercò un appoggio nella immoralità.

Fra mezzo ad una decomposizione tanto prodigiosa, e forse unica nella storia, l'Austria aveva saputo finora conservare intatto l'esercito; ma anche questo al presente si sfascia, e alla severità della disciplina subentrando l'indipendenza delle opinioni, ogni reggimento, ogni battaglione, anzi ogni soldato parteggia quale per l'una quale per l'altra; e non combatte più per l'interesse della monarchia, ma per quello dei partiti.

La dieta ungherese richiama a casa tutti i Magiari; i Croati colpiti dalle sciagure del loro Ban, non vogliono più restare in Italia; i volontari di Vienna trepidano per la loro capitale, e un impero che un anno fa pareva un colosso, si disfà adesso come un cadavere, ed è soggetto

di compassione e di terrore ad un tempo. Quale tremenda lezione pel dispotismo, e quanti rimorsi dovrebbero scatenarsi nell' animo di Metternich, se fosse capace di rimorsi, ora che vede il luttuoso spettacolo, a cui l'Austria fu tratta dalla prava ed ostinata sua politica.

Gettando uno sguardo su quella monarchia si rimane attoniti alla vista dello sfacelo spaventoso in balia di cui ella si trova. A Leopoli, capitale della Galizia, sotto gli occhi del governo, due mila emigrati polacchi avendo alla testa i generali Dwernizki e Bem stanno organizzando una insurrezione polacco-magiara; a Praga si vuole convocare un'assemblea Ceko-Boema, a cui è probabile che prenderanno parte anco i Rosini o Ruteni o Rosniaci della Galizia, per fare opposizione all'assemblea di Vienna; questa ha già protestato, e trovandosi in maggioranza, ha dichiarata l' estensione de' suoi poteri; i Magiari hanno subìto troppo dure prove per potersi giammai riconciliare colla corte di Vienna, abbenchè il parlamento abbia espresso all'imperatore il desiderio, di convocare in questa capitale un congresso, in cui si abbiano ad accomodare gli affari dei popoli dell' Ungheria; i piccioli stati della Croazia e della Schiavonia, si sono esauriti d' uomini ed oramai non possono più sopportare ulteriori sforzi a prò del dispotismo. Il Tirolo Italiano vuole essere italiano; il Tirolo Tedesco sebben fedele alla casa d'Austria, ora comincia a sentire gl'inconvenienti del dissesto generale; l'Austria è sossopra, la Stiria e la Carintia sono inquiete; nella fedelissima Trieste la tendenza italiana ha acquistato tal forza da eccitare le inquietudini del governo; la medesima tendenza si espande nell' Istria e nella Dalmazia ove la stampa parla un linguaggio arditissimo; a Cattaro una insurrezione del popolo contro il comandante del circolo, e la forza militare è respinta dalla forza popolare.

E il Lombardo-Veneto? Esso non è nè sarà più una provincia dell'impero austriaco. La forza può nulla contro il potere dell'opinione e i decreti della provvidenza. L'Austria non conosce una provvidenza, anzi la nega e la bestemmia, e n'è perciò punita. Radetzky può fremere, può incrudelire; ma la mano di Dio sta sopra di lui, e non volente lo trascina al suo fato. L'insurrezione cova, intanto che le sue forze scemano e si disorganizzano. A cui comanda egli? a cui serve? Comanda ad un popolo che non lo vuole riconoscere, che lo sfida fin sul patibolo, e che quantunque disarmato lo minaccia e lo fa tremare; comanda a truppe che ricalcitrano, che non vogliono più obbedire, e della cui fedeltà egli stesso dubita. Ei cerca di commoverli parlando loro di una *patria* che non hanno e che egli stesso non conosce; laddove ogni soldato è commosso da affetti che lo toccano ben più da vicino; dagli odi vicendevoli concitati improvvidamente dallo stesso governo, dai pericoli personali, dall'amore per la propria conservazione, e dagli sconvolgimenti civili di cui sente travagliato il paese natio. Egli serve ad un imperatore che non è più, ad una camariglia che è dispersa, all'unità di una monarchia conquassata, stritolata, consunta dall'ira di Dio; e lo spettro del suo amico La-Tour, lurido, insanguinato, col capestro al collo gli appare nei sogni e lo spaventa. Ei sa che vive, ma non sa come deve morire.

L'Italia fu la rovina dell'Austria. Se questa anzichè ostinarsi nel possesso di un paese fuori de' suoi limiti geografici, nuovo nella sua storia, estraneo alle sue tradizioni, nemico per antica consuetudine al nome germanico e ricalcitrante contro il suo dominio, avesse profittato saviamente della vittoria, e rinunciando ad uno stato che non può conservare, si fosse affrancato un patto di commercio amplissimo, si fosse assicurata una dote di alcuni milioni, e avesse ritirato ne'suoi dominii ereditarii il suo esercito, ella avrebbe potuto guidar meglio e con maggiore sincerità gli eventi dell' Ungheria, e prevenuta la terza rivoluzione operatasi in Vienna, nel breve circolo di otto mesi. Ma Jellachich per servire ai capricci della camariglia, e il ministero per servire a quelli di Radetzky, e tutt'insieme per servire ad una favolosa unità della monarchia austriaca, hanno sacrificata la monarchia.

A. Bianchi-Giovini.

Un nostro amico, da lungo tempo esercitato nelle cose di pubblica amministrazione, ci trasmette la seguente osservazione sulla

LEGGE COMUNALE

L'art. 58 prescrive il modo di eseguire lo scrutinio dei voti per le elezioni.

Supponendo in un comune il n° di 300 elettori, e moltiplicandolo pel numero dei nomi dei candidati, che si debbono contenere nelle schede di ciascun elettore, e così cinque per lo stabilimento dell'uffizio definitivo dell'adunanza, e 40 pei consiglieri comunali si avranno 13,500 nomi da leggersi ad alta voce dal presidente, e da registrarsi, perchè si possa in fine verificare e pubblicare il risultato dello scrutinio. Mettiamo che basti il tempo di un minuto per quattro nomi, si richiederà a compiere l'operazione non meno di ore sessanta. Altrettanto tempo ci vorrà, e così in tutto dieci giorni almeno di lavoro, se si procede nella medesima tornata alle elezioni dei consiglieri provinciali e divisionali conforme alla disposizione dell'art. 202.

Per evitare una così grave perdita di tempo sarebbe necessario che l'uffizio definitivo dell'adunanza elettorale potesse dividersi in più sezioni o fare parecchie deputazioni speciali che procedano ciascuna allo spoglio di una parte delle schede contemporaneamente.

Convien credere che gli articoli del nostro giornale sulla condizione attuale della Lombardia flagellino a sangue i carnefici di quello sventurato paese, giacchè non potendo ribattere altrimenti i fatti addotti da noi, se ne vendicano scrivendo o facendo scrivere infamie contro il direttore del nostro foglio; ma con sommo nostro stupore veniamo a scoprire che fra le penne di cui si serve il conte Pachta vi è pur quella dell'avvocato Angelo Brofferio. È la *Gazzetta di Milano* del 21 che ce lo fa sapere con queste parole:

« La strabocchevole quantità di menzogne che il diret-
» tore dell'*Opinione*, Aurelio Bianchi-Giovini, vomita ogni
» giorno, fa sì, che, per quante noi ne ristampiamo, non
» si è mai abbastanza solleciti per tutte riprodurle. Così
» che, a non defrandare intieramente i nostri lettori di
» tali amenità politiche, pubblicheremo, in compenso, al-
» cuni cenni storici sulla vita contemporanea di Aurelio
» Bianchi-Giovini, quali leggonsi nel *Messaggiere Torinese*
» in data del 27 e 30 settembre 1848. »

Seguono poscia i due famigerati articoli del Brofferio, ai quali in parte ha già risposto il Giovini, in parte sta rispondendo il tribunale criminale; ma intanto per un giornalista italiano non è piccola gloria quella di avere fra suoi diffamatori anche il conte Fachta.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 23. — Presid. del signor Vincenzo Gioberti.

La tornata è aperta all'ora una e mezza.

Il Segretario Farina legge il processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

Il deputato Pescatore — osserva che la risposta data dal ministero nella seduta del 18 di questo mese, intorno ai poteri discrezionali concessi al governo colla legge del 2 agosto non è sufficiente.

La menzionata legge concede al governo indefinitamente durante la guerra anche il potere legislativo. Va bene che mentre siede il parlamento l'effetto della legge debba cessare, ma qualora venisse prorogato o sciolto la legge potrebbe tornare in vigore.

La camera tenendosi soddisfatta della dichiarazione dal ministero fatta nella seduta del 18, adottò un ordine del giorno motivato, in cui è acchiusa la detta dichiarazione. Ma se la camera aderisce al ministerio, soggiugne l'oratore, è necessario che questo voto del parlamento sia chiaramente espresso e confermato dal senato, altrimenti la nazione non è abbastanza rassicurata che l'effetto della legge del 2 agosto sia finito, e perciò esso sottomette alla deliborazione della camera la seguente proposizione: « la legge del 2 scorso agosto colla quale fu conferito anche il potere legislativo al governo del Re è abrogata».

Farina — si oppone a che quella proposizione sia presa in considerazione come incostituzionale, essendo prescritto nello statuto che la camera non possa ritornare sulla propria deliberazione.

Pescatore — non crede che la Camera siasi occupata della sua proposizione, solo adottò l'ordine del giorno proposto dal dep Cadorna, in cui era inchiusa la dichiarazione ministeriale.

Albini — risponde al dep. Farina qui trattarsi di stabilire il vero stato delle cose e che se è vero ch'una proposizione votata una volta, non può più venir discussa, non lo è meno che una legge non può cessare che in forza d'altra legge.

Farina — ribatte le osservazioni del preopinante osservando che il modo di proporre la discussione, non cangia il fondo della deliberazione, e che la Camera coll'ordine del giorno adottato nella seduta del 18 di questo mese volle troncare il dibattimento, per cui forse a' Senatori è permesso discutere su quest'argomento, ma il parlamento elettivo si è già spiegato abbastanza.

Ferraris — chiede che sia adottato l'ordine del giorno puro e semplice, il quale viene infatti adottato.

Il segretario Cottin — legge due lettere, l'una del sig. segretario Cadorna che chiede 15 giorni di congedo, che gli è accordato, l'altra del dep. Signoretti che rassegna la sua dimessione dall' uffizio di questore.

Farina — fa istanza perchè venga impegnato il sig. Signoretti a continuare nel suo uffizio.

Signoretti espone il suo stato mal fermo di salute e ribadisce sulla chiesta demissione, la quale gli vien concessa.

L'avv. Gioia presta il giuramento.

Il segretario Cottin legge il sunto delle petizioni dal N. 408 al 410. Poscia si passa alla relazione dell'inchieste fatte sulla elezione del presidente cav. Marrone al Cairo, provincia di Savona, e dell' avv. Rocca a Bosco, provincia d'Alessandria. Ad ambedue queste elezioni opponevasi vizi di forma e di corruzione, ed ambedue furono annullate.

Si procede alla nomina de' due questori.

Nella prima votazione non essendovi maggioranza assoluta si procede ad una seconda. I votanti erano 128, maggioranza assoluta 65.

Brignone ebbe voti		73.
Levet	. . .	63.
Bunico	. . .	59.

Il dep. Brignone che solo ottenne la maggioranza assoluta è nominato questore.

Si passa alla elezione del secondo questore.

Votanti 126. — Levet ebbe voti 84, Bunica 39. Levet fu nominato questore.

Nomina d'un segretario.

Votanti 126. — Maggiorità assoluta 62.

I deputati Arnulfi e Guglianetti ottennero ambidue 60 voti.

Nessuno avendo avuta la maggioranza assoluta si procede alla seconda votazione.

Il presidente osserva però che la camera non è più in numero. Parecchie voci chiesero l' appello nominale e l'inserzione degli assenti nella gazzetta ufficiale.

La seduta è levata a 5 ore ed 1/4.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 18 *ottobre.* — Fra pochi giorni l'assemblea nazionale avrà votati tutti gli articoli della costituzione. Impiegherà quindi una settimana ancora a rivederne il complesso, e così quell'opera laboriosa sarà terminata. Ma con quanta indifferenza e disordine fu proseguita la discussione! Pare veramente che l' assemblea non creda nemmen dessa alla durata della legge fondamentale che sta decretando. I più eminenti oratori si avvolgono nel silenzio, quando la lor parola potrebbe molto influire sulle deliberazioni, e quando il loro ingegno potrebbe esercitarsi nel rendersi migliore la costituzione.

Questo silenzio deriva certamente dalla persuasione in cui i rappresentanti sono, che anche dopo lunghi dibattimenti non si potrebbe di molto migliorare la redazione del comitato di costituzione, frutto di lunghe veglie e di severi studi. Essi hanno inoltre il desiderio di finirla presto e porre un termine ad uno stato di cose che non potrebbe più perdurare a lungo, senza grave danno della Francia.

Le agitazioni del di fuori non lasciano d' influire sulle discussioni dell'assemblea. Oggi i rappresentanti trattenevansi con vivacità delle notizie di Vienna, de' banchetti de' socialisti e delle riunioni, rivoluzioni che sembrano moltiplicarsi dietro una parola d'ordine partita non si sa donde.

La *Patrie* annuncia che il consiglio de' ministri si sarebbe riunito stamane per istabilire l' epoca dell' elezione del presidente della repubblica, e che si tratterebbe di differire quest' elezione al 25 novembre prossimo.

Credesi che votata la costituzione l' assemblea consacrerebbe ancora cinque giorni alle discussioni di alcuni urgenti decreti, e poscia verrebbe prorogata fino ad un giorno determinato, delegando però prima di separarsi i suoi poteri ad una commissione di sessanta membri tratti a sorte, o nominati negli uffizi.

I membri dell'estrema sinistra dell' assemblea diressero al popolo un proclama, con cui lo invitano alla calma ed all'ordine, e questo in seguito alle voci che correvano d' una manifestazione sediziosa che si dovea fare contro il governo. Ma quel proclama anzichè calmare gli spiriti pare fatto per irritarli.

La commissione incaricata d' esaminare la quistione dello stato d'assedio ha udito il general Cavaignac ed i ministri dell'interno, della giustizia e della guerra.

Furono date larghe spiegazioni sullo stato della capitale. Il ministro dell' interno comunicò lo stato generale de' rapporti della polizia sui circoli politici, e ne risulta la necessità d' una sorveglianza rigorosa e d' una repressione energica e severa contro i clubs, che sono pericolosi e violenti.

In quanto alla stampa, il ministro dell' interno apporterà dimani alla seduta un progetto di decreto destinato a rendere compiute le misure repressive contro i suoi eccessi.

Con questa doppia riserva ch'essi svilupparono dinanzi la commissione, i ministri chiesero fosse tolto lo stato d' assedio. Dopo una discussione approfondita la commissione decise ch' ella proporrebbe all'assemblea di togliere lo stato d'assedio. Domani sarà presentato il rapporto. Dicesi che molti membri vogliano chiedere che venga mantenuto lo stato d'assedio fino al momento dell'elezione del presidente della repubblica

Accaddero alcuni gravi disordini a Fecamp, nel dipartimento della Senna inferiore, i quali però non ebbero seria conseguenza.

INGHILTERRA.

LONDRA. — 15 *ottobre.* — Il *Morning-Post* annuncia che tutti i ministri devono riunirsi a Londra questa settimana per concertarsi sul partito che si deve prendere riguardo ad O'Brien ed ai suoi complici.

Il giury di Clonmel ha dichiarato reo di alto tradimento anche O'Donoghue. La commissione speciale ha ancora 3 accusati da giudicare, e fra questi M. Meagher.

— Il consiglio privato ha prese delle misure che riescirono molto gravi al governo. Pedante per natura e per ispirito prescrive agli impiegati delle dogane di mettere in quarantina tutti i bastimenti che arrivano dai porti ove si fosse manifestato il cholera.

Supponendo che voglia ammettersi la teoria del contagio ad onta delle esperienze che dimostrano il contrario una simile precauzione, questa precauzione verrebbe tarda in modo ridicolo. Questo si chiama chiuder l'ovile dopo che vi è entrato il lupo. Infatti il cholera è già a Londra, e da questa città può estendersi in tutto il regno senza che l'influenza esterna abbia ad avervi alcuna parte. Che giova quindi l'imporre a' forestieri che giungono in Inghilterra una quarantena di sei giorni? È un gravissimo danno arrecato agli affari gratuitamente.

Il *Times* combatte questa decisione del consiglio privato. Fa osservare a molta ragione che i paesi nei quali il cholera non è ancora comparso avrebbero ben più ragione di usare tutte le precauzioni sanitarie contro i bastimenti inglesi. Qual danno ne risulterebbe pel commercio della Gran Brettagna.

È probabile che il consiglio privato revochi un tale decreto, giacchè medici e negozianti del pari lo biasimano.

Del resto sembra che il cholera faccia poca strage a Londra e conviene osservare che la mortalità di quest'ultima settimana, è molto al di sotto della cifra media della lista dei decessi settimanali.

Nel mese di agosto prossimo passato le esportazioni inglesi hanno diminuito di 13 milioni di franchi a paragonare di quelle che si fecero nello stesso mese dell'anno passato.

Dal mese di marzo di quest'anno in qua l'esportazione ha diminuito di ottanta milioni di franchi. E nondimeno le relazioni dell'estero ci fanno sapere che i mercati principali riboccano di prodotti inglesi e non lasciano supporre la possibilità di riprendere presto le spedizioni. (*Board of trade*).

SPAGNA.

MADRID. — 12 *ottobre*. — Il capitano generale della Catalogna assicura che la fazione repubblicana è interamente distrutta, poichè essendo stata inseguita fino al confine francese e non avendo potuto rifuggiarvisi si sbandò. Pare che fra i capi principali di essa regnasse la più grande rivalità. Cinque individui della frazione di Satore vennero presi in vicinanza di Chiva.

MONARCHIA AUSTRIACA.

VIENNA — 15 *ottobre*. — Novemila Stiriani marciano in aiuto de'Viennesi col concorso del governatore di Gratz Weiechenburg. La truppa austriaca residente nella Stiria si pone a disposizione aella costituente. Jellachich cambia linguaggio, smette l'arroganza. Le più importanti notizie che ti posso partecipare si riferiscono alle provincie. La Stiria di cui era assai dubbia l'opinione si è totalmente pronunciata pel movimento. Tre mila Stiriani giunsero quest'oggi. La più parte sono bersaglieri armati. Un corpo di 6000 uomini si è portato a piedi del Sommering alle spalle di Jellachich, ed essi pure sono corsi in soccorso di Vienna. Tutta la Stiria si leva in massa, colpi di cannoni e fuochi servono di segnale. Il conte Wiechenburg che da principio col suo aspetto e colle parole non si mostrava troppo amico de' Viennesi, contro ogni aspettativa ha non solo approvato tutte queste misure ma le guida col più caldo zelo. Il militare che stanzia nella Stiria si è parimenti sottoposto alle disposizioni della costituente. ed il comandante sottopone ogni suo atto alle deliberazioni del l' autorità civile. Anche da Marpurg e Cilly giungono a Vienna grandi rinforzi armati e parimenti colà le popolazioni si levano in massa. Anche da Linz sono giunte notizie favorevoli come da Olmutz e Brunn. In quanto a Windischgratz sono state prese misure che rendono impossibile i movimenti di truppa sulla strada ferrata del Nord. Jellachich si trova nella posizione la più pericolosa; la sua ultima linea di ritirata verso la Stiria gli venne tagliata. Però egli adopera verso de' Viennesi un altro linguaggio, dice cioè non esser marciato alla volta di Vienna con intenzioni ostili, ma per aiutare a ricomporre l'ordine, ed a tale scopo ben volontieri appoggierebbe colle sue truppe la costituente. Gli venne però risposto che avesse a deporre le armi ed a ricondurre le sue schiere colà onde erano partite, non essendovi bisogno in Vienna di Croati per difendere l'opera della libertà e della costituzione.

Mentre scriviamo queste righe (ore 7 di sera) si batte la generale: alla linea Mohrs sembra che i dragoni abbiano cominciato l'attacco. (*Corrisp.*).

PRAGA. — 14 *ottobre*. — Da qui partirono per Vienna circa 22,000 uomini con sei batterie, e domani parte anche il principe di Windisch-Grätz; ma le truppe in generale sentono mal volentieri di essere cacciate ad una guerra civile Eppure questo è senza dubbio il risultato a cui trae il procedere dell' infelice monarca, il quale sembra che miri a formare una opposizione in Boemia, ed a crearsi un ministero alla testa di cui vi sia il conte Stadion; per cui sarebbe lo Slavismo in opposizione col Germanismo. A che potrà riuscire?

ALLEMAGNA.

FRANCOFORTE. — 16 *ottobre*. — L'assemblea nazionale ha ricevuto oggi l'avviso della deliberazione del consiglio de' ministri, che lo stato d'assedio cesserà il giorno in cui sarà posta in vigore la legge sulla protezione dell'assemblea nazionale.

Il sig Schmerling rispondendo ad alcune interpellanze che gli si erano fatte in proposito degli affari di Vienna ha dichiarato che il potere centrale non aveva giudicato conveniente di mandare in Austria truppe dell' impero; che tuttavia i commissari dell'impero Welcker e Mosle erano autorizzati a richiederle nel caso che il loro soccorso si fosse giudicato necessario pel ristabilimento dell'ordine e della pace in tal parte dell'Allemagna.

Lo stesso ministro ha pure fatto sapere all' assemblea che il ministero si era diretto al governo di Prussia a fine di chiamare la sua attenzione sopra l'assemblea democratica convocata a Berlino pel 26 di questo mese, e per impegnarle a reprimere qualunque infrazione alle leggi ed all'ordine pubblico.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

LUGANO. — 22 *ottobre*. — Oggi arrivarono in Lugano 15 soldati ungheresi che abbandonarono le bandiere di Radetzky. Il loro caporale dichiarava che dopo il manifesto di Kossut, essi non potrebbero più servire l'oppressore d'Italia. Assicuravano pure che 300 e più li avrebbero in breve seguiti. Ciò spiega l' ordine del giorno di Radetzky. (*Repubblicano*).

STATI ITALIANI.

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 17 *ottobre*. — Ci viene assicurato che il ministero viennese avesse compilato uno statuto per il regno lombardo-veneto, e che ne facesse tenere al Santo Padre un esemplare, per ottenere in qualche modo la sua annuenza, la quale però non sarebbe stata punto accordata da Pio Nono. Così la diplomazia viennese tentava di farsi giuoco della Francese!

(*Speranza*).

— Nel palazzo del principe Sciarra Colanna trovavansi parecchie armi da guerra: esse sono state volontariamente rimesse ad un ufficiale di artiglieria, e quindi depositate nell'arsenale d'armi ed attrezzi di guerra dello Stato. (*Gazzetta di Roma*).

BOLOGNA. — 17 *ottobre*. — Gravi disordini sono avvenuti nell'interno della fortezza di Ferrara: ma non se ne conoscono i particolari poichè ne è vietato l'ingresso: tutti i punti del Po sono stati abbandonati dagli Austriaci, sbandati nelle campagne: si assicura ancora venisse inalberato il vessillo tricolore a Rovigo.

(*Riv. Indipend.*).

NOTIZIE DIVERSE.

TORINO.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

S. M. con decreti del 22 corrente ottobre nominava:

S. E. il generale barone Eusebio Bava, comandante il primo corpo d'armata, alla carica di generale in capo del regio esercito;

Il luogotenente generale nel regio esercito Chrzanowski, alla carica di capo dello stato maggiore generale della armata;

Il luogotenente generale cav. Angelo Olivieri, incaricato del comando delle truppe lombarde, alla carica di comandante generale delle truppe nella divisione di Alessandria;

Il sig. generale Ramorino, alla carica di luogotenente generale comandante delle truppe lombarde.

— La *Savoia* del 22 dà la notizia che in Ciamberi si fanno attualmente molti raggiri per eccitare gli operai ad una coalizione contro gli intraprenditori di lavori e i capi mestieri per ottenere aumento di paga. Noi esitavamo, dice quel giornale, a credere che questa notizia avesse fondamento, ma ormai non possiamo più averne un menomo dubbio. Secondo quando ne viene assicurato da persone autorevoli, un individuo straniero sarebbe quello che fa tutte queste mene.

— Il tanto famigerato canonico Grafagna di Genova, il quale colle sue opinioni austro-rugiadose fu costretto a svignarsela, passeggia ora per Roma facendo l'inglese.

Povera Roma! non vorrei che diventasse un lazzaretto e che tenessero dietro al Grafagna, i Gualco, i Frassinetti, i Caprile Vera.

Così la *Pallade*. Altre notizie aggiungono che il Grafagna si sia attaccato all'avv. e consigliere De Ferrari mandato a Roma per trattare la nomina dell'arcivescovo Aporti e l'affare del concordato; e che il De Ferrari, ingannato dagli artifizi di colui, se lo abbia scelto per suo segretario. Se così è, noi temiamo che la sua missione e le sue intenzioni non abbiano ad essere pervertite da quelle volpi gesuitiche.

— Anche il noto Padre Dasso ex-provinciale degli Scolopi passeggia per Torino con disinvoltura e galanteria tutta sua particolare.

CASALE. — 21 *ottobre*. — Ieri mattina partiva di qui la brigata Cuneo, avviata ad Alessandria.

SAN MARTINO SICCOMARIO. — 20 *ottobre*. — Ieri sera alcuni bassi ufficiali usseri (Ungaresi a cavallo) girando per le contrade di Pavia gridavano *Viva l'Italia, m . . . . ai Tedeschi.* Più tardi, nel castello della città ove soldati ed ufficiali del presidio stanno sempre in atto di difesa o di partenza, seguì un serio conflitto fra Usseri ed Austriaci.

La *Democrazia Italiana* nell'ultimo suo numero fa cenno di una pretesa fratellanza fra Croati e soldati Piemontesi, e che questi ultimi gridassero *Viva i Tedeschi*. Ciò è compiutamente falso.

Nelle vicinanze di Cremona, sulla direzione del Po si eseguiscono lavori di fortificazioni. I cereali ed ogni altra vettovaglia colà raccolta per le truppe austriache sono stati testè venduti per ordine di quel comando militare, il quale ha inoltre già fatto partire per Mantova una gran parte degli equipaggi del presidio. Badate che canaglia sono costoro. Vendono le requisizioni di generi per far denari, poi fanno nuove requisizioni di generi. O in un modo o in un altro vogliono sempre rubare.

Un forte nerbo di truppe si sta adunando a Lonato; e vuolsi che sia il corpo di riserva destinato a soccorrere i due eserciti di Milano e verso Piacenza

MILANO. — 19 *ottobre*. — Da tre giorni tutti i militari ebbero l'ordine di tosto partire; moltissimi sono già partiti senza sapere la loro destinazione. Tutti gli ammalati di Monza furono trasportati a Milano con una pioggia dirotta. Ieri e ieri l'altro le contrade, le corsie e segnatamente quella del teatro della Scala, del Giardino, Croce Rossa, Monte di Pietà, erano ingombre da quantità grandissima di carriaggi a 4 cavalli, e piovendo, ai cavalli si dava la biada a mangiare in terra. Gli ufficiali in tutte le case facevano tenere pronta la sella; si attendeva soltanto lo sparo del cannone, segnale convenuto, per ritirarsi tutti i militari in castello. Oggi però è sospeso ogni ordine di partenza. La corte ed il castello vengono provvisionati di frumento, buoi, vino, legni ecc. La corte è munita internamente ed esternamente da molti cannoni; vi si fanno i forni per fabbricarvi pane come se servir dovesse di fortezza. Dal palazzo Marino, che si provvede come la corte ed il castello, è levata la cassa del tesoro e trasportata al palazzo di governo. Intorno al castello si atterrano tutte le piante, ed al Ponte Vetro, ove è il mercato dei fruttaiuoli, questi ebbero ordine ieri di sgombrare dai loro posti per le ore quattro pomeridiane.

Il governo militare chiese alla delegazione provinciale altri quattro milioni; la delegazione vuol sentire il parere della congregazione; ma è poi curioso che fra tanti ladronecci, nissuno si paga dalla truppa in fuori.

Circa 1900 ungaresi alloggiati qui a Milano e nei contorni hanno disertato in massa e si sparsero per le campagne, prendendo la via chi del Piemonte, chi della Svizzera; 19 di costoro passarono stamattina da Cassago, ove dagli abitanti ebbero cibi e rinfreschi.

Un mio amico che giunge in quest'istante dalla Brianza, mi assicura che a Missaglia, circa 150 contadini si recarono dal commissario distrettuale e lo costrinsero a restituire 400 fucili e 4 cannoncini in deposito.

— 20 *ottobre*. — Questa notte moltissimi carri carichi di militari feriti e di roba d'ogni genere uscirono dal dazio di porta Romana, e tutti i militari si preparano ad una partenza. Corre qui voce che il Piemonte abbia denunciato all'Austria l'armistizio, e che la settimana ventura voglia ripigliare le ostilità

— 21 *ottobre*. — La città è tranquillissima, ma gli abitanti sono molto inquieti pel timore che in caso di guerra gli Austriaci si vogliano difendere alle porte di Milano. Molti che erano rimasti ora se ne vanno, onde le valute di oro sono in grandissimo aumento.

Le iscrizioni sui muri moltiplicano tutti i giorni, e quasi ad ogni angolo, in ogni casa, leggesi: Abbasso il governo austriaco! Viva l'Italia! Viva gli Ungheresi! La mortalità nelle truppe è grandissima, e in questi giorni si seppellirono da sessanta a settanta soldati per notte. Tifo, vaiuolo nero, febbre gialla, febbri acute, sono merci ordinarie fra loro. Il medicinale chinino comincia a mancare, ed i pochi venditori di essi facendone monopolio guadagnarono quanto vollero.

La spesa della città di Milano è giornalmente di 80m. lire, quella di Monza dalle sei alle otto mila lire. Il commercio è nullo assolutamente. Un'ordinanza recente differisce fino al primo gennaio l'apertura dell'università; non parlasi de' licei e de' ginnasii che sono ancora frequentati da soldati. Arrivarono da Verona 200 carriaggi vuoti a quattro cavalli. Venerdì sera gli arciduchi Sigismondo ed Ernesto erano al corso di Porta Renza vestiti di velluto nero. Il palazzo di corte è fortificato e approvigionato. Queste notizie che ti do affrettatamente ti facciano comprendere come questo sia il momento più opportuno di entrare in campagna. (*Corrispond.*)

COMO. — 19 *ottobre*. — Il comando militare ordinava, che alle 7 della sera fossero in Como chiusi i luoghi pubblici; in un consiglio tenutosi ieri l'altro colla rappresentanza del municipio, Giovio presidente insisteva perchè per lo meno fosse la chiusura protratta alle 10.

Nel calor della discussione il comandante di piazza credette fare un atto da eroe sguainando la sciabola. — Giovio disse freddamente: *richiedesi poco valore, date un'arma anche a me, e saprei mostrarvi di ben maneggiarla.* — Il comandante divenne allora mansuetissimo e ragionevole. (*Repubbl.*).

VENEZIA. — 6 *ottobre*. — Un comitato di Napoli ha mandato lire 7500 corrente per soccorso ai corpi volontari napoletani che sono a Venezia

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Considerando lo stringente bisogno di provvedere con mezzi nuovi alle ingenti spese della guerra, mentre si attendono con fede fraterna generosi ed efficaci soccorsi dalle città d'Italia, già largamente promessi, e che finora giungono scarsi,

Decreta:

1. È imposto un nuovo prestito forzoso di due milioni di lire correnti, fruttante l'annuo 5 per 100 dal 25 ottobre corrente, da distribuirsi a carico di centocinquanta ditte, diverse da quelle che contribuirono al prestito volontario dei 3 milioni, di cui fa parola il precedente decreto del 19 settembre p. p. N. 2217.

2. I sovventori del prestito dovranno pagare in denaro alla cassa centrale la somma imposta entro il giorno 25 ottobre corrente, oppure consegneranno nel giorno stesso alla reggenza della banca dei vaglia all'ordine del governatore per altrettanta somma, pagabile in sei rate, la prima delle quali scadente il 31 luglio 1849, la seconda il 31 agosto, e così successivamente di mese in mese. Gl'interessi dell' annuo 5 per 100 a debito dei sovventori dal 26 ottobre corrente fino alla scadenza, saranno riuniti in un solo vaglia pei 15 ottobre 1849.

3. Il governo rilascierà ai sovventori altrettante ricevute interinali, che saranno al più presto scambiate con boni regolari, ai quali verranno uniti i *coupons* semestrali pegl'interessi.

4. Il governo sconterà colla banca nazionale i vaglia che fosse per tal titolo a ricevere, e la banca è abilitata ad emettere e dare in pagamento al governo altrettanta *Moneta patriottica*, corrispondente al valore capitale dei vaglia alla stessa girati.

5. Saranno applicabili per la emissione e per il corso di questa ulteriore quantità di *moneta patriottica*, come pure per il giro e l'affrancazione dei vaglia, le norme stabilite dall' avviso della banca 19 settembre e dal decreto del governo del giorno stesso N. 2217.

6. Le suddette centocinquanta ditte contribuenti al prestito verranno tratte da una nota di centonovantuna, che la reggenza, della banca, per ordine del governo, ha designate.

7. Una commissione, alla cui nomina potranno prender parte i rappresentanti di tutte le 191 ditte indicate dalla banca, sceglierà le 150 sulle quali dee cadere il prestito, e fisserà inappellabilmente la somma rispettiva. Alla convocazione per la scelta dei suoi membri interverrà un solo rappresentante per ogni ditta. Qualunque reclamo sulle tassazioni, che si presentasse al governo verrà senza esame restituito.

8. Questa commissione sarà composta di nove membri non compresi fra i tassabili: Nessuno dei prescelti potrà rifiutare l'incarico ed opporre scusa od eccezione.

9. La delegazione provinciale è incaricata di convocare i 191 individui designati dalla banca per la nomina della commissione, e di sorvegliare e farne eseguire le deliberazioni, secondo le istruzioni che le verranno comunicate, delle quali sarà data notizia agl'interessati

Venezia, 12 ottobre 1848.

MANIN, — GRAZIANI, — CAVEDALIS.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

A dilucidazione dell'art. 5.° del decreto 19 p. p. N. 2217,

Dichiara:

Quando a termini del detto articolo, si pagano in *moneta patriottica*, debiti, de' quali fosse convenuto il pagamento in una determinata specie di moneta sonante, il ragguaglio si fa calcolando la detta moneta determinata al prezzo, a cui si cambierebbe in piazza con effettive lire correnti nel giorno della scadenza del debito, giusta il listino di borsa di quel giorno, e non secondo la tariffa.

Venezia, il 12 ottobre 1848.

MANIN, — GRAZIANI, — CAVEDALIS.

MODENA. — A conferma di quanto riferivamo nel numero dell'altro ieri sulle cose di Modena, ecco uno stupendo documento ufficiale, che crediamo non abbisogni per nulla di commenti.

MINISTERO DI BUON GOVERNO

Notificazione.

La maggioranza di questa colta popolazione che ha date sempre prove d'essere amante dell' ordine, e di quella tranquillità che si brama dalle civilizzate città, fra le quali senza dubbio primeggia la nostra, è stata amareggiata dal contegno al certo riprovevole di alcuni, i quali approfittando, verso le ore 5 pomeridiane del 15 andante, del concorso di molte persone sulla piazza maggiore di questa città, non risparmiando insulti verso non pochi militari, inveirono contro di uno appartenente alle truppe estensi sino al punto di ferirlo sì gravemente con arma tagliente e perforante, che nel termine di trenta ore ha dovuto soccombere.

Dispiacente oltre modo il buon governo per gli accaduti fatti che altamente denigrano la fama ed il nome di una ben educata società, per principio di suo istituto, per impulsi ricevuti dall' I. R. Comando austriaco e per i reclami d'altronde di stimabili cittadini, trova opportuno il rammentare a tutti, che leggi vigenti non permettono di portare armi di qualsiasi sorta, ma specialmente della classe delle vietate e proditorie, e che per i contravventori restano ferme le pene comminate dalle leggi medesime.

Il buon governo ben certo che la guardia nazionale non mancherà di cooperare pel necessario adempimento delle leggi surriferite, ha pure certezza che la guardia medesima interessata come è per la conservazione dell'ordine curerà altresì che affollata non si raduni la popolazione sulle pubbliche strade, onde così evitare che i malevoli non ne approfittassero per soddisfare alle prave loro passioni.

Il buon governo medesimo vive poi nell'ardente brama che non vadano infruttuosi cotali avvertimenti anche sul riflesso che per la posizione in cui trovasi costituita questa capitale, potrebbe la medesima essere esposta a ben tristi conseguenze, se rinnovandosi i successi disordini, le forze militari in essa stanziate fossero costrette di adottare per la propria sicurezza e per la quiete degli abitanti quelle misure che sono proprie del loro istituto.

Modena, 17 ottobre 1848.

Il ministro DE BUOL.

LEGGE SUI COMUNI.

(Continuazione).

Art. 118. Appartiene al consiglio comunale di deliberare, previa l'autorizzazione del ministero dell'interno, sopra le offerte e i doni da farsi in nome del comune, sulla concessione della cittadinanza, e sull'invio di deputazioni.

Art. 119. Sono approvate dal Re, previo parere del consiglio di stato, le deliberazioni comunali concernenti,

1. I contratti d'acquisto, d'alienazione e permuta di beni immobili, quelli portanti ipoteca, servitù o costituzione di rendita fondiaria, le locazioni eccedenti gli anni trenta, e le transazioni sui diritti di proprietà e di servitù;

2. L'accettazione, o rifiuto di lasciti, o doni alligati a pesi;

3. Le contrattazioni di prestiti;

4. Le cessioni dei crediti, le alienazioni di cedole del debito pubblico, l'esazione di capitali; od il riscatto di redditi, o di censi attivi, prima della scadenza dei termini;

5. Gli affrancamenti di rendite, o di censi passivi, o di altre annualità, o prestazioni.

Art. 120. Sono approvate dall'intendente generale, previo voto del consiglio d'intendenza, le deliberazioni comunali concernenti.

1. I contratti di locazione e conduzione non eccedenti i 30 anni;

2. Gli impieghi di danaro a qualunque titolo, e gli acquisti di cedole del debito pubblico;

3. I regolamenti sul modo di usare dei beni comunali e di ripartire fra gli abitanti i legnami, gli altri prodotti delle selve, dei pascoli e delle acque comunali.

4. Le limitazioni dei beni, e territorii comunali, non che le divisioni dei beni fra più comuni quando siano consensuali;

5. Le costituzioni di servitù legali, ed i contratti resi necessarii per disposizione di legge;

6. La costruzione ed il trasporto dei cimiteri, previo il parere del consiglio provinciale di sanità.

Art. 121. Sono approvate dall'intendente generale nei casi, in cui non è altrmenti disposto dalla presente legge, le deliberazioni comunali concernenti.

1. La destinazione delle proprietà dei beni e degli stabilimenti;

2. Gli acquisti, vendite, permute e retrocessione di siti abbondanti nell'eseguimento di opere pubbliche;

3. L'accettazione di contributi, od offerte;

4. Il concorso all'eseguimento di opere pubbliche.

Art. 122. I regolamenti proposti dai consigli comunali per gli stabilimenti retti da leggi speciali sono approvati dall'intendente generale, ogniqualvolta le stesse leggi non prescrivano un altro modo di approvazione.

Art. 123. Compete agli intendenti delle provincie, giusta il disposto dalle Regie Patenti 30 ottobre 1847, l'approvazione delle opere comunali, e dei relativi contratti senza distinzione di somma, ogniqualvolta la spesa sia stata compresa in bilancio, e che l'intendente generale non se ne abbia riservata l'approvazione.

Art. 124. Per la nomina ad impieghi fatta dal consiglio comunale appartiene all'intendente generale d'asicurarsi che concorrano nel nominato i requisiti prescritti dalla legge.

In caso contrario, ed ogniqualvolta lo esiga l'interesse del servizio, potrà l'intendente generale sospendere o rimuovere gli impiegati non ostante le convenzioni stipulate.

Art. 125. I consigli comunali non possono deliberare se non interviene almeno la metà dei membri; però alla seconda convocazione le deliberazioni sono valide, qualunque sia il numero degli intervenuti.

Capo IX. — *Della contabilità comunale.*

Art. 126. I bilanci proposti dal consiglio delegato, e deliberati dal consiglio comunale, sono approvati dall'intendente generale, eccetto quelli dei capi-luogo di provincia, i quali saranno sottoposti all'approvazione del Re, previo il voto del consiglio di stato.

Tuttavia per assicurare l'applicazione di principii uniformi nei comuni, il ministero per gli affari dell'interno si farà trasmettere ogni anno alcuni dei causati già approvati dagli intendenti generali colle diverse divisioni amministrative, e richiamerà l'attenzione dei medesimi sui rilievi, che occorressero.

Art. 127. Non è ammesso a benefizio dei comuni lo stabilimento di alcuna imposta, se non risulta che non si possano ricavare dai loro beni e redditi i mezzi per far fronte alle spese.

Art. 128. Le imposizioni acconsentite ai comuni debbono sempre colpire in egual proporzione i contribuenti.

Esse deggiono essere ristrette nel limite necessario per supplire alla deficenzá della rendita.

Art. 129. Potranno i comuni, nel caso d'insufficienza delle rendite loro.

1. instituire dazii da riscuotersi per esercizio sui commestibili, combustibili e materiali di costruzione destinati alla consumazione locale. Non possono però mai imporre alcun onere o divieto al transito immediato, fuor quello di determinare le vie di passaggio nell'interno del capo luogo, o di vietarlo quando vi esistano altre comode vie di circonvallazione.

2. Instituire dazii per abbuonamento sugli oggetti medesimi.

3. Dare in appalto l'esercizio con privativa del diritto di peso pubblico, della misura pubblica dei cereali e del vino, purchè questi dritti non vestano carattere coattivo.

4. Imporre una tassa per le occupazioni del suolo pubblico tanto permanenti, che temporarie, in occasione di fiere e mercati, con che venga unicamente ragguagliata all'estensione del sito occupato, ed alla posizione più o meno favorevole per lo smercio.

5. Imporre una tassa sulle bestie da tiro, da sella o da soma, e sui cani, che non sono esclusivamente destinati alla custodia degli edifizii rurali e delle greggie.

6. Continuare l'imposizione delle tasse focolari e personali, ove furono sinquì tollerate.

7. Fare sovraimposte alle contribuzioni dirette.

Art. 130. In caso di silenzio per parte del comune sull'adozione dell'una piuttosto che dell'altra di dette imposte, si supplirà alle deficienze colla sovraimposta alle contribuzioni dirette. Quando però la medesima superi la media del decennio precedente, l'intendente generale potrà rendere obbligatorio lo stabilimento di quelle altre fra le imposte autorizzate, per cui gli fosse fatta instanza dalla terza parte del consiglio comunale, nel limite necessario, affinchè la sovraimposta non oltrepassi la detta media.

Art. 131. Per sopperire alle spese delle proprie strade i comuni hanno facoltà di ripartirle per ruoli, unicamente riscuotibili in danaro, a carico di coloro che sarebbero passibili delle comandate, nel limite però debitamente accertato.

Art. 132. Le norme generali da osservarsi nello stabilimento, e nella riscossione d'ogni genere d'imposta sono determinate dai regolamenti generali d'amministrazione pubblica, formati dal ministero di finanze di concerto con quello dell'interno, ed approvati dal Re previo il parere del consiglio di Stato. Questi regolamenti determinano l'ammontare massimo delle tasse.

Art. 133. Le spese sono obbligatorie, o facoltative.

Art. 134. Sono obbligatorie nella conformità prescritta dalle leggi le spese:

1. Per l'uffizio comunale, pel concorso nelle spese occorrenti pel servizio degli assessori e dei delegati mandamentali di pubblica sicurezza, o dei delegati semplicemente stradali, per il mantenimento dei beni comunali, per le trasferte debitamente approvate, e per gli stipendii del segretario e degli altri impiegati ed agenti stipendiati o salariati;

2. Pel culto e pei cimiteri;

3. Per l'istruzione elementare, maschile e femminile;

4. Pel locale e pei mobili dell'uffizio di giudicatura del mandamento;

5. Per la sala d'arresto mandamentale e per la custodia dei ditenuti;

6. Per l'uffizio d'insinuazione;

7. Per la milizia comunale;

8. Pel censimento della popolazione del comune, e pei registri dello stato civile;

9. Pel salario dei guarda-boschi e procacci;

10. Per la sistemazione ed il mantenimento delle strade comunali e delle traverse nell'abitato.

11. Pel mantenimento delle vie interne e delle piazze pubbliche, laddove i regolamenti e le consuetudini non provvedano altramente:

12. Per l'eseguimento d'opere consortili, debitamente approvate;

13. Per quello dei piani d'ornato:

14. Pel pagamento del tributo del beni comunali;

15. Per quello dei debiti esigibili, e lo stanziamento in bilancio in caso di lite delle annualità solite imporsi in favore dei terzi, per tenerle in serbo sino alla risoluzione della lite;

16. Pel pagamento delle pensioni dei maniaci, giusta il riparto approvato dall'autorità superiore:

17. Per la polizia locale;

18. Pel risarcimento dei guasti e danni cagionati in caso di sommosse e di assembramenti;

19. Per l'aggio dell'esattore sulle entrate comunali;

E generalmente quelle poste a carico dei comuni da una disposizione legislativa, o da precedenti deliberazioni del consiglio comunale non abrogate.

Potrà pur esser fatta obbligatoria la costruzione di ponti, strade, od argini comunali, quando il consiglio provinciale appositamente consultato renda voto favorevole.

Art. 135. Le spese non contemplate nell'articolo precedente sono facoltative.

Sarà continuata.

NOTIZIE DEL MATTINO.

PARIGI. — *19 ottobre.* — Oggi il sig. Aylies, relatore della commissione scelta negli uffizi per ricevere dal governo le comunicazioni relative allo stato d'assedio, espose la sua relazione, in seguito alla quale l'assemblea nazionale abrogò la legge dei 24 giugno 1848 relativa allo stato d'assedio della città di Parigi.

Il sig. Armand Marrast fu nel principio della seduta rieletto presidente dell'assemblea colla maggioranza di 485 voti su 630.

VIENNA. — Le notizie di questa città vanno fino al 15, la posta del 16 è in ritardo, segno che si era impegnato un combattimento, reso oramai inevitabile. In quella città e nei contorni non si vedevano che armi. Le forze de Viennesi che si estendono fino al di là dei sobborghi ascendono a 100ιm uomini fra truppa, guardie nazionali, volontari e leva in massa. Non si hanno esatti ragguagli su quelle di Auesperg e di Jellachich: ma quest' ultimo non pare che abbia più di 20ιm uomini, abbenchè altri con evidente esagerazione gliene diano più del doppio. Sulla riva destra del Danubio stanno 50ιm Magiari a un dipresso i quali domandavano che il Bano co' suoi Croati dovesse ritirarsi nel proprio paese, e che in caso diverso l'avrebbero attaccato. A poca distanza di loro vi è il battaglione d'Italiani che il dì 5 ricusò di marciare a Pesth; e che il 12 si ribellò apertamente, e gli stessi ufficiali costrinsero il colonuello Ferrari a dimettersi se non voleva essere ammazzato. Il furore de' partiti fra quella armata gente era al colmo, ed annuncia che il combattimento debba essere sanguinoso.

L'imperatore è a Olmütz sempre più traviato dai malvagi suoi consiglieri, intanto che le provincie e persino le guardie nazionali di Olmütz mandano deputazioni ed indirizzi al parlamento per dichiarare che stanno a' suoi ordini. Dalla Stiria arrivarono a Vienna 600 fra studenti ed altri armati, altri da Salisborgo; tornarono pure i volontari andati in Ungheria, e vennero a confermare la notizia della disfatta dei due generali Croati Rott (non Ratt) e Philippovich, sulla quale si volle versare dei dubbii. Ma la convinzione fu piena, quando quei due generali prigionieri furono visti fare il loro ingresso in Buda.

Il comitato dirigente dell'Ungheria richiama in patria tutti i magiari che militano fuori del regno, per cui l'esercito di Radetzky va ad essere decimato, anzi privo della migliore sua cavalleria. Questa misura ha gettato lo spavento in coloro che pretendevano di conservare l'Italia all'Austria, e prorompono in querele contro l'imprevidenza del ministero. « Fin dal giorno in cui Radetzky entrò in Milano, dicono essi, noi abbiamo eccitato il governo a profittare del momento favorevole per procedere con sincerità verso gl' Italiani e far loro le più larghe concessioni. Esso ha indugiato ed ora che tutti i popoli dell'impero si armano gli uni contro gli altri, che Radetzky deve rinunciare alla speranza di avere soccorsi d'uomini e di denari, il suo esercito sta per essere diminuito forse di un terzo; e se il Ban e sconfitto sotto le porte di Vienna, che faranno i Croati nella Lombardia? Non abbandoneranno in massa Radetzky, per correre a difesa dei loro focolari? — Gli Austriaci però devono gridare e stampare ovunque queste parole: *L'ostinazione di Radetzky ha cagionato la rovina dell'impero.*

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

INSERZIONI A PAGAMENTO.

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE

(TRADUCTION EN FRANÇAIS)

NOUVELLE (33e) ÉDITION

AVEC 40 GRAVURES COLORIÉES

PRIX : 5 Fr. sous enveloppe.

Traité médical sur le mariage et ses secrets désordres, sur le infirmités de la jeunesse et de l'âge mûr, résultats ordinaires des premières années de la vie qui tendent à détruire toute l'énergie physique et mentale, toute passion, enfin tous les attributs de la virilité, illustré de 40 figures coloriées, sur l'anatomie, la physiologie et les maladies des organes de la génération, expliquant clairement leurs structures, usages et fonctions, et les déplorables effets produits sur eux par l'onanisme, les excès, etc., avec les observations pratiques sur les habitudes secrètes des collèges, la faiblesse nerveuse, la syphilis, le rétrécissement de l'urètre, les indigestions, l'hypocondrie, la folie, les éruptions, les rhumatismes, la phthisie, etc., par le docteur Samuel La'mert, médecin consultant, 37, Bedford-Square, à Londres, membre de l'université d'Edimbourg, membre honoraire de la Société Médicale de Londres, licencié au collége des pharmaciens de la même ville, etc, etc.

Il serait à souhaiter que les parents et chefs de famille, les surveillants et directeurs d'institutions publiques et les ministres de la religion surtout se procurassent cet excellent livre; ils empêcheraient par de sages avertissements donnés à temps, le progrès d'une triste habitude chez des jeunes gens qui, une fois abandonnés à sa fatale influence, perdent la conscience du danger et marchent à la mort à pas de géant.

En vente à Turin chez MM. Gianini et Fiore.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.